

in osso. Fra i resti umani è di particolare interesse un cranio di donna adulta che aveva subito la trapanazione ed era sopravvissuta, come dimostra il processo di cicatrizzazione (*riparazione*) del tessuto osseo. La pratica, nota in Italia dal Neolitico medio e più diffusa nell'età dei Metalli, mirava a curare ferite da corpi contundenti o altre patologie oppure poteva avere scopi magico-religiosi (come cacciare spiriti maligni dal cranio) e consisteva nel raschiare o incidere o picchiare la volta cranica, fino ad asportarne una porzione circolare; a giudicare dalle tracce si usavano strumenti di selce. Il territorio forniva i medicinali (analgesici, disinfettanti ed antiemorragici naturali come papavero, muschi, erbe, funghi, propoli) che sappiamo erano usati nella preistoria. La Grotta conserva tracce di culti e riti, forse in relazione alla presenza di un laghetto. Circoli di pietre con resti di ossa umane, un focolare con una statuina in pietra levigata e circa 600 grammi di grano e minore quantità di orzo carbonizzati, frammenti di

Cinerari villanoviani (da M. PALLOTTINO et al., *Rasenna: Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986).

a lato: Macina, asce e fuseruole dall'insediamento di Poggio di Mezzo (San Rossore).



14

vasi, una conchiglia (*Charonia*) priva dell'apice, forse una conchiglia-tromba, sono interpretati come pratiche di culti agrari del Neolitico recente riferiti a divinità della Terra. È da notare che fischietti di osso, flauti, tavolette sonore e conchiglie-trombe sono ben documentati nella preistoria a partire dal Paleolitico.

Nel Riparo La Romita di Asciano è stato scavato un deposito spesso oltre 7 metri, che attesta frequentazioni protrattesi per oltre 4000 anni dal Neolitico fino all'età etrusca, romana imperiale e barbarica¹⁶. Nell'età del Rame il riparo venne sporadicamente utilizzato per sepolture collettive, con rari oggetti di corredo. Dai livelli dell'età del Rame provengono un idoletto schematico in arenaria che trova confronti in esemplari anatolici ed ossa peniche di lupo forse da correlare con rituali della caccia.

Un sito all'aperto caratterizzato da alcuni focolari isolati è stato indagato presso la costa a Poggio di Mezzo, lungo il Fosso dell'Anguillara. Fu occupato ripetutamente dal Neolitico (5.020-4.555 a.C., datazione calibrata) all'età del Rame (3820 a.C., datazione calibrata) per brevi periodi, in relazione forse a pratiche stagionali di caccia e pesca. Nell'età del Ferro il sito, ancora frequentato, appare collegato al piccolo insediamento di Poggio al Fico, distante circa 1 km e ubicato sul medesimo complesso dunale esteso dal Palazzotto, a Nord dell'Arno, fino a Castagnolo ed Isola di Coltano, a Sud del fiume.

Si trattava verosimilmente di un luogo di sosta lungo un itinerario costiero che correva sui rilievi dunari emergenti dalle adiacenti paludi, e strettamente correlato con i Monti Pisani, come attestano reperti di quarzite, quarzo ialino e grafite (un pendaglio) rinvenuti intorno ai focolari, forse portati da gruppi umani residenti stabilmente alle falde del Monte Pisano¹⁷.

¹⁶ R. PERONI, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dalla tarda età neolitica alla barbarica*, in «Bulettno di Paleontologia italiana» 71-72 (1962-63), pp. 251-442.

¹⁷ D. BAGNONE, *L'insediamento neolitico e dell'inizio dell'età dei metalli di Poggio di Mezzo (San Rossore, Pisa)*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Memorie, s. A, 89 (1982), pp. 61-79.



Tumulo della prima età orientalizzante e altri monumenti funerari alla periferia settentrionale di Pisa (da P. FLORIANI - S. BRUNI, *La tomba del Principe. Il tumulo etrusco di via San Jacopo*, Pisa 2006).

sotto: Scena di caccia e pesca (VI secolo a. C.: Tarquinia, Tomba della caccia e della pesca) (da M. PALLOTTINO, *La peinture etrusque*, Genève 1952).

■ L'età del Ferro e gli Etruschi

Nell'età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) il territorio esteso dalla Versilia a Castiglioncello (Livorno) e fino al medio Valdarno appare caratterizzato da una cultura omogenea. Rinvenimenti a Poggio al Marmo (San Rossore), alla Rocca di Ripafratta, alla Romita di Ascia-



no, a Pisa (periferia settentrionale, in particolare area Scheibler e necropoli presso Via Marche) attestano l'ampia diffusione del popolamento villanoviano, ovvero etrusco, nell'area oggi occupata dalla città, sul litorale (forse anche in relazione ad approdi), lungo le direttrici fluviali e sulle basse pendici del Monte Pisano¹⁸.

Erano praticate attività agro-silvo-pastorali, la caccia e la pesca; fra le attività manifatturiere si segnalano la lavorazione del ferro e la produzione di ceramica.

Nel successivo periodo Orientalizzante antico (fine VIII-VII secolo a.C.) il popolamento è indiziato da rinvenimenti nell'ambito urbano e periurbano.

Alla periferia Nord di Pisa, tra la via San Jacopo e il Cimitero suburbano è stato individuato un importante sepolcreto, certo ubicato presso un asse viario che attraversava il territorio a settentrione della città. Fra le tombe spicca un grande tumulo della

¹⁸ M. BONAMICI, *L'epoca etrusca: dall'età del Ferro alla romanizzazione*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, I, Pisa 1990, p. 99; M. PASQUINUCCI, *Il popolamento dall'età del Ferro al Tardo antico*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini*, pp. 183 s.; E. PARIBENI, I. CERATO, C. RIZZITELLI, et al., *Pisa, Via Marche*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2, 2006, Firenze 2007, pp. 209-213.

15